

**Pozzati Concetto** (Vò Vecchio PD 1935)*A che punto siamo con i fiori*

1988

Personalità di alto spessore culturale, Pozzati si forma a Bologna, dove risiede da '49 e studia le tecniche dell'incisione presso l'atelier di Sepo (lo zio Severo Pozzati).

Il successo del versatile artista è sancito già dalla partecipazione nel '64 alla Biennale veneziana ed a Documenta di Kassel insieme ad Adami, Burri, Fontana e Dorazio.

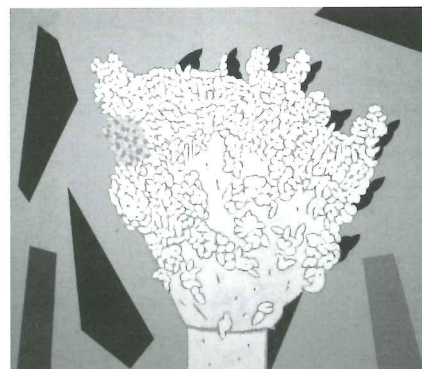
Cardine della sua indagine estetica, fin dagli anni sessanta, è l'oggettivazione della realtà esterna mediante strumenti tecnici e linguistici che nutriti di suggestioni surrealiste, oltrepassano la soglia dell'Informale, attingendo al senso ironico della Pop Art, secondo un processo in qualche modo parallelo a quello di altri artisti come Tadini e lo stesso Adami.

Realtà esterna che si rivela costituita da immagini del passato, "allusioni, più che effettive citazioni pittoriche e storiche", come nota E. Crispolti (*Gli anni dello smarginamento e della partecipazione*, in C. Pirovano, a cura di, *Il Novecento/3- Le ultime ricerche*, Milano, 1994, p. 36) e icone della contemporaneità veicolate dai mass media, in una "contaminazione dialettica" fra memoria culturale e quotidiano" (P. Vivarelli, *Vicende negli anni sessanta*, in C. Pirovano, *La pittura in Italia Il Novecento/2*, I° tomo, Milano, 1995, p. 362), in una "sorta di antropologia dell'immaginario contemporaneo"

La sua vasta produzione è analizzata in occasione delle periodiche, importanti Antologiche di Palazzo Grassi a Venezia (M. Sanesi, cat. della mostra, Venezia, 1974); Palazzo delle Esposizioni a Roma (G.C. Argan, cat. della mostra, Roma, 1976, Bologna, 1976); Palazzo Forti a Verona (G. Cortenova, *Pozzati: il furto del linguaggio*, cat. della mostra, Verona, 1986); Galleria di Arte Moderna a Bologna (Castagnoli P.G., Evangelisti S., Guardoni F., cat. della mostra, Bologna, 1991), mentre egli stesso, peraltro raffinato collezionista, partecipa attivamente alla organizzazione di manifestazioni culturali, fondando nel '77 il gruppo Cooperarte con Turcato, Rotella, Cappello, Colombo, la Accardi e Tadini.

Alla fine degli anni ottanta, nel corso dei quali si collocano curiosi collages

175



ed i grandi acquarelli con immagini tratte dall'immediato quotidiano, sofferma l'attenzione su forme organiche contestualizzate entro schemi geometrici, è il caso del ciclo dei *Fiori neri* cui appartiene il dipinto *A che punto siamo con i fiori*, una delle varianti di tele così titolate, prodotte nel 1988, con dilatati bouquet bianchi, entro i quali si inserisce un elemento colore, in questo caso un ramo di mimosa gialla, proiettanti sugli sfondi definiti da figure geometriche brune, le loro ombre nere.

Alla fortunata serie si riferisce il noto *Con mio padre, passeggiando tra i fiori neri* del 1989.

C.D.G.